

Mese con alquante centinaia di bombe, che non poco danno cagionarono in quel Popolo, non avendo esso con tutta la furia e copia delle sue artiglierie potuto impedir que' disgustosi saluti. Ma perchè il mare ingrossò, non potè quel Generale far di più, e riserbò all' Anno seguente il resto del gastigo.

PERCHE' poi continuava lo zelante *Papa Innocenzo XI.* a non voler accordare al Re Cristianissimo l'estensione della Regalia, questi già avvezzo a risolutamente volere tutto quanto era di sua volontà ed interesse, fece raunar nell' Anno presente l' Assemblea di que' Vescovi, che più de gli altri erano disposti a secondare i suoi voleri, e colla loro autorità regolò essa Regalia per l'avvenire, senza far più caso delle vive preghiere, e forti doglianze del Pontefice. Nè qui si fermò lo spirito di dispetto e di vendetta, che avea preso luogo nel cuore di quel Monarca; imperciocchè fece accettare e publicar da esso Clero nel dì 23. di Marzo quattro Proposizioni, che crudelmente ferivano i diritti e privilegj della Santa Sede, molto prima disseminate da i Sorbonisti sotto lo specioso titolo di Libertà della Chiesa Gallicana. Cioè, che il Romano Pontefice non ha autorità diretta o indiretta sopra il temporale de' Principi, nè può deporre essi Sovrani, nè assolvere dal giuramento di fedeltà i lor Sudditi. Che i Concilj Generali sono superiori ad esso Pontefice. Che l'autorità de' Decreti della Sede Apostolica, spettanti alla Disciplina, riceve la sua forza dal consenso dell' altre Chiese. E che nelle Quistioni di Fede non sono infallibili le sentenze della Santa Sede, e solamente tali divengono, quando vi concorre l'approvazione della Chiesa. Se così ardite Proposizioni dispiacevano al Sommo Pontefice, e a tutta la Corte di Roma, non occorre, che io lo dica. Fu incitato più volte il santo Padre ne' tempi susseguenti a condannarle; ma egli non vi si lasciò mai indurre, affinchè non credesse la Nazione Franzese, che egli più avesse ascoltata la Passione che la Giustizia in sì fatta condanna. Però ne lasciò la cura a i suoi Successori. Furono solamente da varj dotti Scrittori confutate quelle Opinioni, e questa battaglia s'è rinnovata anche ne gli ultimi nostri tempi. Fu in pericolo l'Italia nell' Anno presente del flagello della Peste, che dopo essere stata a Vienna, in Boemia, ed in altri Luoghi della Germania, era giunta fino a Gorizia, e ad altri confini dello Stato Veneto. Tale nondimeno fu la solita vigilanza di quella provvida Repubblica, che non potè fare ulteriore progresso questo fiero male. Maggiore apprensione intanto s'ebbe, per li gran preparamenti d'armi e di gente, che facea la Porta Ottomana per terra, e per mare. L'*Imperadore Leopoldo*, perchè più minacciato de gli altri, si diede anch' egli a far gente, ed altre provvisioni, ma colla len-